

CAPELLI BIANCHI

Era sicura che ormai le cose sarebbero andate diversamente. E la sua sicurezza derivava dal fatto che, dopo averla vista o aver semplicemente parlato con lei al telefono, glielo avevano assicurato tutti: da sua madre alla zia di suo marito; dalla Rita, la signora che il martedì l'aiutava nelle faccende domestiche e che le voleva bene come una sorella, ad Artemia, Carmen, Gabriella, Gladys, Maria, Olga, Cristina, Irene, Deanna, Maria Letizia, Maria Stella... le amiche con cui si sentiva più di frequente; dal postino all'uomo che puliva le scale; da qualcuno dei suoi coinquilini al suo medico...

Le loro parole, infatti, quando finalmente, dopo anni, si era decisa a tingersi di quel colore castano cenere, che avevano un tempo, i capelli ormai tutti bianchi, erano state di volta in volta: "Era ora!", "Sembri un'altra!" e, cosa più importante, "Vedrai che adesso tutto cambierà". E così, come abbiamo detto, si era proprio convinta (l'esclamazione benevolmente canzonatoria del figlio e quella, "Fa' un po' come ti pare!", del marito non facevano testo, perché sarebbero state le stesse in qualsiasi altra occasione) che le cose sarebbero andate diversamente.

Nessuno, per esempio, l'avrebbe più presa, a causa della sua canizie, per la sorella di sua madre (cioè sua zia), per la nonna di suo figlio o, ancora, per la madre di suo marito, come ultimamente le accadeva sempre più spesso, ma soprattutto non sarebbe più accaduto che qualcuno, giovane o vecchio, aitante o malandato che fosse, si precipitasse ad offrirle il proprio posto a sedere, con quell'aria di commiserazione dipinta sul volto, appena lei, per salire, poggiava il piede sul primo scalino dell'autobus.

Questo fatto, più ancora degli altri era diventato per lei un vero e proprio incubo sia perché, immancabilmente, si verificava ogni volta (e succedeva spesso) che aveva bisogno di utilizzare quel mezzo sia perché, a causa della sua congenita incapacità di dire dino a qualcuno, si ritrovava sempre ad obbedire al suo benefattore di turno che le indicava il sedile dal quale si era alzato e ciò magari quando lei ormai era quasi giunta a destinazione (una dozzina di volte, anzi le era capitato di scendere qualche fermata dopo, per non farlo rimanere male).

Bisogna anche dire, forse, che in un periodo diverso della sua vita, il suo senso dell'umorismo l'avrebbe aiutata a farla sorridere un po' di se stessa e degli altri oltre a permetterle di godersi tranquillamente quel posto a sedere, con vista panoramica sulla città, conquistato solo grazie ai suoi capelli bianchi.

Evidentemente, però, da un po' di tempo esso l'aveva abbandonata.

La situazione, poi, era peggiorata dopo che un pomeriggio, per cederle il posto, si era alzato un abitante del suo quartiere che qualche giorno prima aveva festeggiato il

suo centesimo compleanno, cosa che, naturalmente, aveva attirato sulla sua persona lo sguardo interrogativo di tutti gli altri passeggeri.

Ma ora... era acqua passata! I suoi capelli bianchi, infatti, erano solo un brutto ricordo e a lei non restava altro che verificare che essi erano stati, come tutti le dicevano, gli unici responsabili delle cose spiacevoli che aveva dovuto sopportare prima di tingerli. E così quella mattina prese il numero 9.

Nessuno, come aveva sperato, balzò in piedi come al solito per farla sedere al suo posto appena fu salita.

Nessuno lo fece neppure quando si affiancò successivamente, avanzando verso l'uscita, a un ragioniere immerso nella lettura di un giornale economico, a una coppia di innamorati e a un vecchio parroco mezzo addormentato. A quel punto, essendo quasi giunta a destinazione, si aggrappò alla spalliera di uno dei due sedili accanto al campanello con cui si prenotano le fermate, che erano occupati, rispettivamente, da una donna e dal suo bambino di circa sette anni.

Nell'attesa ripensò a quel viaggio della sua nuova vita e si sentì proprio soddisfatta: era infatti valsa la pena affrontare l'estenuante seduta dalla parrucchiera e quel tragitto certamente un po' più faticoso dei precedenti, se ciò le aveva dato modo di constatare che in fin dei conti gli altri, ora, non la giudicavano più così decrepita da non poter restare in piedi per un quarto d'ora. E già immaginava le esclamazioni di quelli a cui avrebbe raccontato come si erano svolte le cose quando, dopo aver premuto il campanello, sentì quelle parole: "Mammina, hai visto che la vecchietta a cui mi avevi detto di cedere il posto sta scendendo?".

-Sembra la favola dei vestiti dell'imperatore!-

si sorprese a spiegare a se stessa quando fu scesa. Solo dalla bocca di un bambino è uscita la verità che io e gli altri non siamo stati capaci di ammettere e cioè che ormai, in ogni caso, sono solo "una vecchietta"!

E stranamente, invece di prendersela, sorrideva mentre, ripensando al fatto che le altre volte, almeno, stando seduta, aveva viaggiato molto più comodamente, esclamava fiduciosa: "Tanto, prima o poi ricresceranno e magari saranno anche più bianchi di prima i miei capelli!".

Vittoria Maltese Bartolucci